

L'euro risale sul dollaro. Oggi si riunisce la Bce

MILANO In una giornata in cui le Borse hanno di nuovo faticato, l'euro consolida le posizioni sopra quota 0,98 dollari, approfittando della nuova giornata al ribasso di Wall Street con gli indici che scontano ancora una volta l'allarme profitti lanciato dagli analisti.

L'euro dunque continua ad approfittare della debolezza del dollaro e consolida le posizioni nonostante le incerte prospettive economiche evidenziate dal presidente della Bce Duisenberg il quale ha anche raffreddato le attese di un taglio dei tassi di interesse.

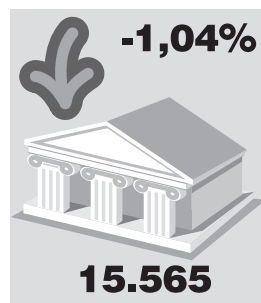
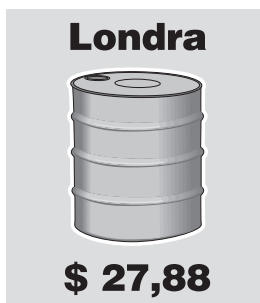
Le decisioni in materia di politica monetaria saranno rese note nella riunione di oggi, ma il numero uno della Bce ha per l'appunto allontanato le aspettative definendo il livello attuale dei tassi europei «appropriato».

C'è da aggiungere, inoltre, che il dibattito in sede

Ecofin sul Patto di Stabilità con la controversa posizione assunta dalla Francia non contribuisce ad alimentare la fiducia verso l'Eurozona.

Con il biglietto verde sotto pressione, a trarre beneficio è anche lo yen che risale a 123,6 per dollaro (124,3 chiusura di ieri a New York) nonostante l'assenza di spunti positivi sul versante interno dopo che il governo ha smentito lo stanziamento di un budget per sostenere l'economia.

La divisa nipponica arretra lievemente nei confronti della moneta unica a 121,9 per euro (121,7). Per quanto riguarda il resto della settimana, l'attesa è per domani con i dati sulla congiuntura Usa con la fiducia dei consumatori del Michigan e le vendite al dettaglio che daranno un quadro completo delle prospettive economiche future.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel**

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

«Caro Epifani, partiamo dal Mezzogiorno»

Dopo il forum dell'Unità riprende il dialogo con Cisl e Uil sui «temi comuni»

Giovanni Laccabò

MILANO In casa Cisl e Uil il forum dell'Unità con Guglielmo Epifani desta interesse, com'è giusto: con la conferma dei dissensi sul patto per l'Italia e sullo sciopero emergono anche forti ancoraggi su temi capitali come il Mezzogiorno.

Per Raffaele Bonanni, numero due della Cisl, la conferma di Epifani alla linea Cgil muove da spunti originali che rendono interessante l'analisi, ma è da contestare che lo sciopero sia generale («È uno sciopero particolare») ed è «contro il patto e contro chi lo ha firmato». Impossibile pensare all'unità, perché «lo sciopero Cgil muove da premesse ed esigenze diverse dalle nostre: tranne che sul Mezzogiorno il patto è stato rispettato. Ciò spiega anche perché la sospensione dello sciopero viene chiesta dai partiti e non dai sindacati».

Bonanni è invece «molto interessato» alla riflessione di Epifani sul Meridione, ma chiarisce che non c'è stata nessuna lettera al premier scritta in comune da Cisl e Uil con Confindustria: «Ognuno di noi ha le sue ragioni per fare chiarezza sul Sud, ma la protesta degli imprenditori ha motivazioni opposte alle nostre. Confindustria vuole conservare ciò che la Finanziaria mette in discussione. Ha però ragione nel denunciare che non si cambiano le regole mentre la partita è in corso. Non ha ragione invece quando chiede di perpetuare gli automatismi: calano le entrate e aumentano le uscite, in una fase di bassa, mentre

Bonanni: analisi interessante, ma pesa la scelta di scioperare Musi: oggi è possibile una discussione serena



Una manifestazione della Cgil in una foto d'archivio

MILANO I «motori» già rombano, non c'è struttura piccola o importante della Cgil che non sia impegnata al massimo per preparare lo sciopero generale di venerdì 18 dicembre. Attivi e assemblee a non finire vengono organizzate durante e dopo l'orario di lavoro, scontando le complicazioni di una lotta separata, ed ovunque è un piene di gente incalzata col governo e coi sindacati che hanno firmato il patto. E intanto va avanti la campagna dei diritti con 3 milioni e 209 mila firme già raccolte, e adesioni non scotante, come a Bergamo alla Same

(quarto produttore mondiale di trattori, con la holding tedesca Deutz Fahr e Lamborghini motori) dove al banchetto Cgil ai cancelli hanno firmato il presidente della Same, Marco Vitale, il presidente della holding, Vittorio Carozza e l'amministratore delegato, Massimo Bordini. Una grande battaglia di democrazia completamente cancellata dagli schermi televisivi: «È vergognoso come la Rai trascuri la preparazione dello sciopero e la raccolta delle firme», denuncia il segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi. Le adesioni giungono anche da pezzi

di società non tradizionalmente legati al sindacato: «Numerose realtà che sono con noi». Le manifestazioni del 18 saranno 120, in tutti comprensori della Cgil. L'unica di dimensione regionale sarà a Torino, dove parlerà Guglielmo Epifani. Nei centri del Mezzogiorno - il buco più nero della Finanziaria - parlano i vertici confederali: Giuseppe Casadio a Catania, Carlo Ghezzi a Napoli, Morena Piccinini a Bari, Titti Di Salvo a Palermo, il presidente del direttivo Raffaele Minelli a Cagliari, Walter Cerfeda in Calabria. Al nord, invece, Ma-

gli automatismi servono quando il cavallo galoppa. Serve invece stabilire cosa finanziare per accrescere la capacità del Meridione, dove si gioca la questione italiana: nel Sud si realizza la crescita, la giustizia, la conferma del welfare, la capacità competitiva, l'entrata dell'erario e il problema del nero. Dalla Cgil vorremmo una mano, perché sul Sud la nostra posizione è quella storica di Cgil-Cisl-Uil. Ma il sindacato non può muoversi con l'armamentario tradizionale: Epifani traccia un bel dagherrotipo, dice cose esatte, ma dimentica che si devono rinnovare proposte e impianti. Quanto alla Fiat, mentre discutiamo del Sud non si può accettare che chiuda Termini Imerese, l'unico impianto di una regione difficile: «Da tempo sostengo che occorre accelerare l'operazione con Gm. Ora serve rifare il piano industriale, discutere col sindacato non solo gli ammortizzatori, che vanno bene solo se c'è un disegno generale sulle prospettive».

Anche alla Uil si apprezza molto «la sensibilità unitaria» di Epifani che «va riscoperta ripartendo dai

contenuti», osserva Adriano Musi, segretario generale aggiunto: «Ripartendo dai contratti, dal Mezzogiorno, dal lavoro, sarà più facile riprendere un percorso unitario che renda più forte il mondo del lavoro». Sull'unità interviene anche il segretario confederale Franco Lotito, ala sinistra della Uil: si può ripartire dalla vertenza Fiat, dalla Finanziaria, dalle regole democratiche per la rappresentanza e la rappresentatività e regolare i dissensi davanti ai lavoratori.

Quanto allo sciopero del 18, Adriano Musi riscontra in Epifani «alcune forzature nella rimotivazione», forse perché lo sciopero «è stato programmato con anticipo, un po' come si pianifica l'appuntamento con il dietista, quindi con notevole anticipo. Invece - prosegue Musi - serve una discussione serena che oggi è possibile, mentre il 5 luglio, quando è stata firmata l'intesa, tutti - dall'Ulivo alla Cgil - facevano ben altre previsioni di crescita e nessuno poteva pensare di ritrovarsi con gli attuali dati economici». Però «scapisco le forzature nel motivare uno

sciopero che oggi pesa, e lo si capisce anche nelle polemiche che Epifani rivolge a Cisl e Uil». Inoltre Musi replica ad una «strana risposta sulla pace, per cui sembra che la Uil non sia per la pace. Invece siamo per la pace, e non per un pacifismo ideologico, perché la pace significa convivere tra i popoli senza guerra, ma anche senza terrorismo».

Al leader della Cgil, Adriano Musi vorrebbe chiedere quale ruolo ritiene che la Cgil debba svolgere in una società bipolare: «Dalla risposta si capirà come si può confrontarsi con un governo che è stato legittimato dal voto elettorale, e come un sindacato debba cercare di ridurre al minimo i danni che provengono da una impostazione elettorale uscita vincente. Se ci si assiepa solo il ruolo di oppositori, allora noi non siamo d'accordo: per la Uil il sindacato deve sempre essere in grado di contrastare le idee altrui, battersi per le proprie. E se oggi siamo in grado di dire che la Finanziaria ha molte criticità, è proprio perché esiste un misuratore che è indiscutibile anche per il governo».

La Cgil chiama allo sciopero

Grande mobilitazione per il 18 ottobre, la Rai fa finta che non ci sia

martedì l'altro ieri, a occupare gli uffici ministeriali. Il ministero è stato anche denunciato per attività antisindacale: «Una vergogna: boicottare così il libero esercizio di un diritto democratico», dice Ghezzi. Martedì scorso la Cgil è entrata nelle scuole e nelle università: «Per spiegare le motivazioni della nostra lotta, e per raccogliere le firme».

Lo sciopero - dice ancora Carlo Ghezzi - «sputroppo è sostenuto anche dai fatti: si sono fatte concrete tutte le analisi della Cgil sulla Finanziaria, sia sulla estrema fragilità del patto per l'Italia, un accordo sba-

gliato che ha prodotto una Finanziaria disastrosa mentre si profila una fase economica negativa, con la crisi della Fiat, e con le crisi in arrivo nel settore chimico e le ristrutturazioni pesanti nel settore del credito». E con il parlamento che si accinge a varare le deleghe sul mercato del lavoro che smantellano le tutele: invece di sostenere la qualità dello sviluppo, il governo ha aggredito i diritti e il welfare, ed ora i risultati sono davanti a tutti, conclude il dirigente Cgil, che aspetta anche di verificare se Maroni mancherà le spie.

g.lac.

Gli enti riuniti nell'Acri ricorreranno al Tar del Lazio contro il regolamento del ministro dell'Economia. L'organo amministrativo potrà sottoporre la questione alla Consulta

«Riforma incostituzionale», le Fondazioni sfidano Tremonti

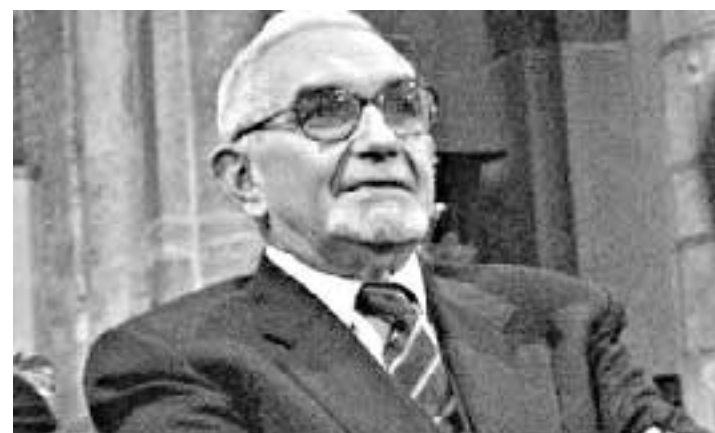
Bianca Di Giovanni

ROMA Finirà in tribunale e davanti alla Consulta la disputa tra il ministro Giulio Tremonti e le Fondazioni bancarie sulle nuove norme ed i relativi regolamenti che entreranno in vigore il 16 ottobre. L'ultimo round del duello si è consumato ieri nella sede dell'Acri, l'organismo che raggruppa 86 degli 89 istituti presenti in Italia. Le conclusioni a cui sono giunti i vertici delle Fondazioni presenti alla riunione (quasi i due terzi del totale) non lasciano molti dubbi: gli enti sono pronti a riunire i loro consigli d'amministrazione per delibera-

re, ciascuno per proprio conto, un ricorso al Tar contro le nuove norme, con la richiesta di sottoporle al giudizio della Corte Costituzionale.

I punti su cui si concentrerà la battaglia legale delle Fondazioni riguardano in particolare la natura degli enti, più che il loro rapporto con le banche, dal cui controllo sono uscite quasi tutte. «Il nuovo quadro normativo modifica sostanzialmente il disegno finale del sistema determinato dalla riforma Ciampi», si legge in una nota dell'Acri. Come dire: si sta tentando di spazzare via quello che in un decennio si è tentato di costruire. E non solo. «Le nuove regole - continua la nota - potrebbero essere inter-

pretate come modificative della natura privata delle Fondazioni». Tradotto: il ministero vuol decidere come e quando dobbiamo utilizzare le nostre risorse (che sono molte), una manovra che somiglia tanto ad un esproprio. L'associazione spiega in dettaglio come si sta cercando di perpetrare questo tentativo di modificare la natura privata delle Fondazioni: «nella scelta dei fini, predeterminando rigidamente i settori d'intervento; nell'autonomia statutaria, imponendo la prevalenza degli enti pubblici per la designazione dell'organo di indirizzo; nell'autonomia gestionale, esautorando le Fondazioni dall'esercizio dei diritti concessi a qualsiasi



Il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti. Farinacci/Ansa

titolare di patrimonio mobiliare».

Sono bastate meno di due ore infatti, ai rappresentanti delle Fondazioni, per ribadire la loro contrarietà alla nuova normativa. Tanto più che già una trentina hanno già deciso di adire le vie legali, mentre altre 25 sono pronte a farlo. Oggi cominceranno le altre. Gli organi delle singole Fondazioni dovranno anche decidere se avvalersi del pool di giuristi costituito dall'Acri nel quale dovrebbero figurare i professori Gabrielli, Guarino e Schlesinger. «Il pool di avvocati - ha detto ieri il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti riferendosi al ricorso - lo sta sistemando. Credo che in una settimana circa do-

vrebbe essere pronto». Interrogato se in contemporanea verrà richiesta la sospensione del regolamento, Guzzetti ha risposto che «lo decideranno gli avvocati». Da quando la nuova normativa entrerà in vigore (cioè il prossimo 16 ottobre), le Fondazioni avranno 60 giorni di tempo per presentare il ricorso. Dei 3 enti che non sono associati all'Acri (Fondazione Cdr di Roma, Compagnia San Paolo di Torino e Fondazione Monte di Pietà di Vicenza), la Fondazione capitolina ha precisato, attraverso il suo presidente Emmanuele Emanuele, che «decideranno gli organi preposti, quando sarà il momento, autonomamente».